

artecultura&spettacoli

LA PRIMA PROVA NARRATIVA DI VLADIMIR LUXURIA HA COME PROTAGONISTA UN FOGGIANO

Da Foggia alla ricerca dell'Eldorado

“Eldorado”, prima prova narrativa di Vladimir Luxuria (Bompiani, collana Narratori Italiani, € 17,50), è un romanzo godibile e immediato adatto a un vasto pubblico di lettori, che per noi foggiani ha un sapore particolare; non solo perché la sua autrice (al secolo Vladimiro Guadagno) è nata a Foggia e vi ha compiuto tutto il periodo della formazione; ma anche perché ha sempre mantenuto con le sue radici e la sua identità un rapporto saldo e rivendicato. Le lezioni di foggiano che la transgender più famosa d'Italia impartì ai suoi colleghi di naufragio sull'Isola dei Famosi trovano in “Eldorado” un salto di qualità rilevantisimo, non solo per l'ovvietà anagrafica che Raffaele Palumbo, il protagonista del plot, è foggiano, e perché nella Foggia degli anni Venti si svolgono alcuni passi salienti della trama narrativa, ma perché il Sud della parsimonia e dei rapporti umani, della miseria dignitosa e del tempo rallentato e partecipe, è la filigrana di una storia che ha location diverse (da quella citata alla Milano da bere degli anni Ottanta, dalla Berlino rutilante e colorata della Repubblica di Weimar a quella cupa e sanguinaria della croce uncinata di Hitler) ed attraversa sei decenni di storia europea. È un romanzo di emozioni e di sentimenti con un punto di consistenza storico e civile molto compatto e significativo: sono in pochi a ricordare che lo sterminio della Shoah fu preceduto e in qualche modo anticipato dalla persecuzione contro gli omosessuali. Il famigerato “paragrafo 175” giustificò l'arresto di oltre centomila “diversi”, che vennero internati in carcere o in manicomio, quando

Un racconto attraversato da emozioni e sentimenti e che attraversa varie epoche segnate dall'intolleranza più cupa



• Vladimir Luxuria con il suo libro “Eldorado”

non castrati e sterilizzati, e determinò la morte di migliaia di persone nei campi di lavoro forzato prima e in quelli dello sterminio di Ebrei e Zingari dal 1942 in poi. L'Eldorado, uno dei locali gay più famosi della Berlino dei creativi e degli artisti degli anni Venti e Trenta, fu chiuso dal Governo cinque giorni prima che Hitler, già Cancelliere del Reich, vicesse le elezioni politiche anticipate. Luxuria ci fa avvertiti che il pregiudizio omofobico, la subcultura dell'emarginazione degli omosessuali, è un mostro sempre pronto a risvegliarsi; ma, dalla persona intelligente che è, si guarda bene dall'ammannirci un pamphlet ideologico o una storia manichea

di buoni e di cattivi. Il romanzo, in cui non manca un certo gusto per l'intrigo da feuilleton o da soap opera, è un romanzo di viandanti, di persone in cammino. Fisicamente, attraverso le contrade d'Europa e gli orrori del Novecento, e moralmente, dall'amezza della solitudine alla scoperta dell'altro. Tra le peculiarità di questo libro infrequente c'è la delicatezza con cui Vladimir descrive vicende e pensieri di anziani (il protagonista è un ultrasettantenne), così lontane dalla tradizionale iconografia degli omosessuali perennemente giovani e leggermente svalvolati. Certo, c'è il mondo dello spettacolo, l'onnipresente ironia e autoironia per cui Luxuria va

a giusto titolo famosa; ma c'è intanto un rigore documentario da elogiare (giacché gli anacronismi, in casi del genere, sfuggono anche alle penne degli autori più quotati) ed un “luxurioso” carosello di apporti e accostamenti quanto mai impreveduti. Quelli che portano, nel vastissimo elenco dei ringraziamenti finali, a giustapporre Eugenio Montale (di cui Vladimir dice di amare soprattutto il “Merigiare pallido e assorto”, luogo cruciale del paesaggio interiore mediterraneo) a Nonna Papera, suprema preparatrice di torte di mele nelle imprecise campagne circostanti Paperopoli. Per quanto possa sembrare impensabile, un piccolo borgo come Foggia può essere la base di partenza migliore per raggiungere l'Eldorado. Basta che tu sia disposto a ritenere e a portare con te molte cose. E, come dice l'autrice, a vivere la vita nella sua pienezza e fino all'ultimo, non importa se hai a disposizione un remo per navigare o un bastone per sostenerti. Da leggere.

Enrico Ciccarelli

Folklore

Roseto omaggia il “buffone di Dio”

Un rito antico ed eccentrico per celebrare il “buffone di Dio”. E' tutto pronto, a Roseto Valfortore, per la festa in onore di San Filippo Neri di giovedì 26 maggio. Dal mattino, e per tutta la giornata, Roseto Valfortore rinnoverà il proprio patto di fede e devozione con il suo patrono. La processione partirà alle ore 10 dalla chiesa di San Nicola. Quando la statua del santo, portata in processione attraverso le vie del paese, giungerà alla fine del percorso, alle 12.30 circa, cittadini e visitatori potranno assistere al perpetuarsi dell'antico rito che prevede il lancio di pane, formaggio e verdura, oltre alla somministrazione di vino e latte da fontane appositamente installate. E' questo il momento più caratteristico e suggestivo della festa patronale di Roseto Valfortore. E' un momento magico, soprattutto per i bambini. Mento in su e occhi al cielo, sono i più piccoli a cercare di accaparrarsi il maggior numero di pezzi di pane e di formaggio, senza trascurare le verdure che piovono dall'alto e, precisamente, dal grande balcone che affaccia sulla piazza principale del paese. Si tratta di una tradizione antichissima. Nel 1623 l'arciprete De Santis portò a Roseto il culto di San Filippo Neri, diventato poi il patrono del paese. Nella sua abitazione, trasformata in oratorio, si conserva un prezioso busto d'argento del santo. Fiorentino d'origine, San Filippo Neri si trasferì a Roma quando era ancora molto giovane. Nella città eterna ricevette l'appellativo di “secondo apostolo di Roma” per la determinazione con cui cercava di riportare sulla retta via una città sempre più corrotta e allo sbando. Fu ribattezzato dai fedeli come il “Santo della gioia”, grazie alla straordinaria capacità dimostrata nel coinvolgere i giovani, ragazze e ragazzi di strada con cui pregava e cantava. Restano memorabili alcuni suoi detti sarcastici, quali ad esempio lo “State buoni se potete”, titolo di un omonimo film sulla sua vita, o il “Ma va' a morì ammazzato...per la fede” che gli valsero anche l'appellativo di “buffone di Dio”.

Premiati gli scatti “foggiani” di Loviento e Delli Carri

Domani la proiezione multimediale al Foto Cine Club Foggia de “I panni sporchi non si lavano in famiglia

Ancora due prestigiosi riconoscimenti al FotoCineClubFoggia Bfi: nel corso del recente congresso Fiaf (Federazione italiana associazioni fotografiche) tenutosi a Torino la scorsa settimana Nicola Loviento e Alfonso Delli Carri - rispettivamente presidente e vicepresidente del circolo di fotomatori foggiani - hanno entrambi ricevuto il titolo di “Artista della Fotografia Italiana” (Afi), un riconoscimento che va a coronare il loro lungo e appassionato impegno nella fotografia amatoriale. Il conferimento delle benemeritenze a Loviento e Delli Carri va ad aggiungersi a quelle già ricevute negli anni

passati da altri tre soci del Fccf Bfi, ovvero Felice Alberico, Monica Carbosiero e Gerardo Parrella. Per festeggiare le onorificenze appena conferite Loviento e Delli Carri hanno organizzato una proiezione multimediale dal titolo “I panni sporchi non si lavano in famiglia”, in programma nella sede del circolo fotografico (a Foggia, in via Ester Lojodice, 1, al rione San Pio X) venerdì 27 maggio alle 20. Sarà una videoproiezione che racconta di viaggi, in luoghi vicini e lontani. Alfonso Delli Carri mostrerà un videoreportage intitolato “I colori del viaggio”: una raccolta di immagini a colori scattate in vari paesi d'Europa.

Nicola Loviento invece presenterà il fotoreportage “Oh Monte!”, tutto dedicato alla città dell'Angelo, alle sue architetture e al colore bianco che la caratterizza, Monte Sant'Angelo. Contemporaneamente alla videoproiezione la rinnovata sala espositiva del Fccf Bfi ospiterà la mostra fotografica “A un passo dal cielo” del manfredoniano Francesco Armillotta (socio del circolo Manfredonia Fotografica), anch'egli insignito a Torino del titolo di Afi. La mostra di Armillotta è una galleria di immagini scattate a New York, fotografie in cui la Grande Mela con le sue architetture è protagonista.

